

in **Comunione**

n.9

dicembre 2021

Anno XXVII - CLXXVI

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)

Contiene I.R.

PRESEPE DELLA PARROCCHIA "SAN DOMENICO" A CORATO

“ LA VERITÀ PIÙ PROFONDA
DEL **NATALE!** ”

✠ d. Leonardo

IL DESIDERIO DI FAMIGLIA



Riflessioni sul sacramento del matrimonio alla luce di *Amoris laetitia*

Ottanta per cento di matrimoni in meno nel 2020 rispetto all'anno precedente. Colpa del Covid, certamente. Ma sarebbe sbagliato guardare al periodo della pandemia come a un comodo alibi per risolvere il grande dilemma del nostro Paese, in buona parte condiviso da molte altre nazioni occidentali. Perché i giovani non si sposano più? Perché questo progressivo distacco dagli impegni "per sempre"?

Come cristiani non possiamo tacere su un altro aspetto: due matrimoni su tre al Nord e uno su tre al Sud sono sta-

ti celebrati nel 2019 con rito civile. Nel crollo generalizzato delle nozze – oltre 11 mila in meno rispetto al 2018 – l'arretramento dei matrimoni religiosi, è una conferma che interroga e preoccupa. Interroga perché si tratta di una tendenza già evidente da alcuni anni e che, nonostante l'impegno profuso e le energie messe in campo per cambiare registro, non appare facilmente arginabile. Cosa è capitato negli ultimi decenni da rendere sempre meno attrattivo agli occhi dei giovani il matrimonio sacramento? Quali errori, quali omissioni sono stati commessi nell'annunciare il vangelo dell'amore di coppia per produrre questo lento, progressivo distacco? L'analisi – impietosa – è già in *Amoris laetitia*, quando il Papa critica la lunga insistenza su "questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia". E in modo ancora più esplicito: "Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più che come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come peso

da sopportare per tutta la vita" (n. 37). Poi, nel paragrafo successivo, passando dalla diagnosi alla terapia, Francesco sollecita di aprirsi a una "pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo".

Sbagliato quindi un atteggiamento difensivo, sbagliati gli "attacchi al mondo decadente" – quante volte ci siamo rifugiati, inutilmente, nella strategia del "no" – mentre è urgente attingere a nuove strategie propositive "per indicare strade di felicità". Per questo *Amoris laetitia* rinuncia a presentare un modello ideale di famiglia e apre alla possibilità di ospitare ogni storia d'amore, in qualunque frangente essa si trovi a vivere, con una grande e ambiziosa convinzione: accompagnare, discernere e integrare è un obiettivo che si può estendere a tutte le coppie che desiderano trovare o ritrovare l'abbraccio della Chiesa, il conforto di una Parola che parla al presente e definisce il futuro in una prospettiva di infinito.

Raccontare la bellezza dell'amore coniugale non è facile, eppure dobbiamo sentirlo come impegno pastorale e come speranza sociale. Dobbiamo tornare a testimoniare la bellezza di una scelta che apre a strade di felicità. Non come dato scontato, disponibile soltanto inserendo un gettone, ma come esito impegnativo di una volontà d'amore che rende sempre il centuplo anche quaggiù.

Dobbiamo tornare a spiegare che il sacramento cristiano porta a compimento l'amore umano della coppia. La grazia di Dio, il suo amore preveniente, la promessa di Dio che plasma e lavora dal di dentro l'amore umano, ci dice che il luogo in cui essa si realizza è la pasqua di Gesù, l'Eucaristia della Chiesa. Ma come fare a spiegare ai giovani – e ai meno giovani – che guardano alla possibilità di sposarsi in chiesa, che il Matrimonio è un sacramento? Proviamo a raccontare loro che nel matrimonio cristiano la grazia dell'amicizia per sempre trasforma e nobilita la forza dell'eros, talvolta caotica e incerta, travolgente e dirompente, e contribuisce a farla maturare nella forma di una dedizione che ha il sapore della verità e la capacità di resistere ai giorni, ai mesi, agli anni. È proprio *Amoris Laetitia* a spiegarci che il sentimento e l'affetto maturano attraverso l'"amicizia più grande" e l'intesa reciproca giungono a compimento nella dedizione cristiana.

Ecco perché il sacramento è il dono di Dio accolto nello scambio degli affetti, nelle scelte e nelle promesse dell'uomo e della donna. La situazione umana con cui la prossimità alla storia dell'amore di una coppia ha compiuto un cammino di compagnia, diventa ora testimonianza di un dono insospettato e inaspettato che abitava già al centro di quella storia e di quelle promesse. Dio c'entra con

il matrimonio, perché sta al centro di quell'amore con il dono del sacramento, cioè con il dono concreto di una presenza che lavora dal di dentro l'eros e dona letizia all'amore umano. È una fede che congiunge e coniuga persone e sogno, desideri e progetti, riprende e guarisce ferite e fallimenti. Per questo la fede "coniugale" nasce e cresce nel grembo della Chiesa: ha bisogno della Chiesa per nascere sana e bella, deve crescere nella comunità ecclesiale per dare ad essa umanità e ricevere da essa gratuitamente. L'amore di coppia è sempre un gioco intrigante tra dono gratuito e libera risposta della donna e dell'uomo. Ecco perché occorre rinnovare questa proposta, adeguare il linguaggio e comprendere che le incertezze di coloro che prendevano le distanze dalle nozze in chiesa non intendevano rifiutare un grande progetto d'amore – auspicio profondamente radicato nel cuore in ogni età e ad ogni latitudine – ma per dirla ancora con il Papa, esprimere un disagio da un ideale "troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono" (n. 35). Sono trascorsi cinque anni da queste parole e, almeno per quanto riguarda l'Italia – ma il dato è comune a tutto il mondo occidentale – l'apostasia silenziosa dal matrimonio-sacramento, non ha fatto che peggiorare.

Una pandemia delle relazioni che Francesco intende affrontare con questo anno speciale dedicato alla famiglia e all'*Amoris laetitia*. Rileggere quelle parole, individuare nuove e più efficaci modalità per indicare nuove strategie pastorali positive e propositive, è un percorso che sta impegnando la Chiesa fino all'Incontro mondiale delle famiglie, a Roma, nel giugno 2022. Si tratterà di una revisione provviden-

ziale e urgente perché, come ricorda anche l'Istat, il crollo delle relazioni è generalizzato. Tocca in modo particolare, come detto, le nozze religiose, ma investe anche le altre relazioni, comprese i matrimoni civili e le unioni civili – dalle 2.808 del 2018 alle 2.297 del 2019 – a dimostrazione che esiste una flessione generalizzata sul fronte della responsabilità e dell'impegno definitivo che va al di là dell'orientamento sessuale. E infatti l'unico dato in aumento è quello delle cosiddette unioni libere, quadruplicate negli ultimi dieci anni. Oggi secondo l'Istat sono quasi due milioni, ferma restando la difficoltà di calcolare il numero di persone che non intende registrarsi da nessuna parte. Come difficilmente misurabile – ma secondo l'Istat in rapido aumento – il numero delle convivenze prematrimoniali che sempre più spesso si protraggono a tempo indeterminato. A conferma che la crisi antropologica che pesa sul presente e sul futuro di tutti, incide sulla capacità di assumere decisioni e fa prevalere provvisorietà, incertezza, aleatorietà. Non è una buona notizia ma il nostro impegno cristiano e la nostra fantasia pastorale possono "fare il miracolo". L'alternativa sarebbe pesantissima. Una società che, come la nostra, sta rinunciando progressivamente al matrimonio, si autocondanna all'evaporazione di alcuni tra i legami fondamentali della convivenza civile. Meno matrimoni non vuol dire soltanto meno bambini, ma anche meno educazione, meno solidarietà intergenerazionale, meno progettualità, meno futuro. Se l'amore non costruisce, nulla si costruisce. Possibile che soltanto la Chiesa avverta l'assoluta tragicità di questo scenario?

Luciano Moia

LUCIANO MOIA è da circa 25 anni caporedattore del mensile di *Avvenire* dedicato alla famiglia, prima *Noi genitori & figli*, poi *Noi famiglia & vita*, dal marzo scorso diventato settimanale con il titolo *Noi in famiglia*. Nello stesso quotidiano è stato anche responsabile della redazione *Catholica* (informazione religiosa) e poi della redazione *Interni* (cronaca e politica nazionale). In precedenza ha lavorato per un decennio a *il Giornale* di Montanelli, poi a *La Voce* e *L'Eco di Bergamo*. Ha scritto una ventina di saggi tra cui: *Famiglia, morale, bioetica* con il cardinale Dionigi Tettamanzi (Piemme, 1999); *Figli televisivi?* (Edizioni San Paolo, 2001); *Crescere insieme. Genitori e figli adolescenti alla scoperta dell'età adulta* (Elledici, 2002); *La famiglia la parrocchia la pastorale. Storie vere di famiglie aperte alla Chiesa e al mondo* (San Paolo, 2004); *Il metodo per amare. L'Humanae vitae cinquant'anni dopo* (San Paolo, 2018), *Chiesa e omosessualità. Un'inchiesta alla luce del magistero di papa Francesco* (San Paolo, 2020). Ha curato gli ebook di *Avvenire*, *Le bugie del gender* (2015) e *Amoris laetitia. Un anno formidabile, 8 aprile 2016 - 8 aprile 2017*.

